

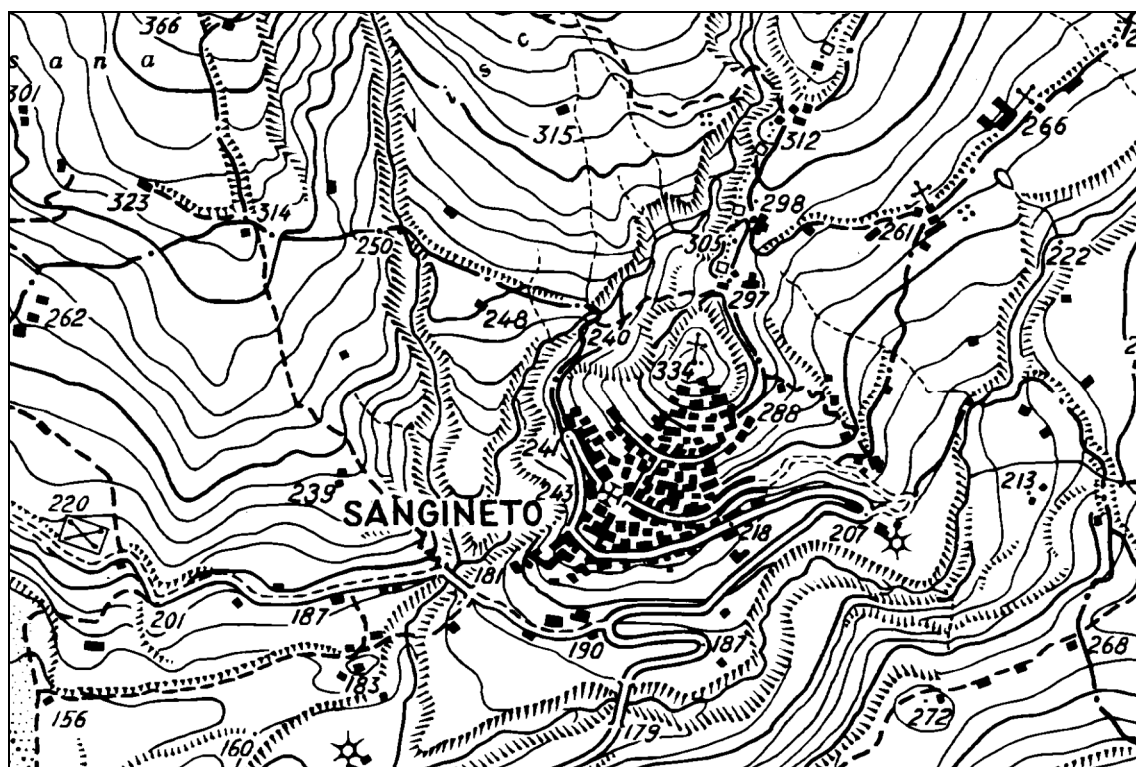
COMUNE DI SANGINETO

Provincia di Cosenza

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Relazione storico-architettonica

L.R. 35/2012 (10.08.2012) Art. 20



di Rosario F. Chimirri



Rosario F. Chimirri

Generalità

Col recente riconoscimento della globale qualità umana dell'ambiente, visto non tanto come contenitore ma come organismo unitario, nel quale gli insediamenti, le infrastrutture ed i singoli manufatti acquistano valenza proprio in relazione al contesto territoriale e culturale, la conservazione e la valorizzazione dei centri minori calabresi diviene una questione di grande attualità.

Si tratta di leggere il territorio umanizzato come frutto di scelte consapevoli e, conseguenzialmente, di riconoscere, oltre i valori delle costruzioni "colte" anche quelli degli edificati più "poveri", da intendere non come produzione spontanea ma sedimentazione di processi storici e culturali, nonostante, nei secoli passati, i numerosi disastri naturali, quali terremoti ed alluvioni, siano stati causa di ricostruzioni, nuove edificazioni e continui riadattamenti.

Tutto ciò diviene rilevante nel momento in cui, per effetto della globalizzazione e della conseguente importazione di svariate quantità di modelli e prodotti più "facili" ed "immediati", provenienti da altre aree culturali, si verifica un forte distacco tra le comunità e gli insediamenti storici, che da entità strettamente correlate alle attività lavorative sono ormai ridotti a rovine, o, nel caso migliore, a luoghi dormitorio; a ciò si aggiungono le pianificazioni del passato, disinteressate dal preservare dette aree, ed aperte, invece, all'urbanizzazione selvaggia di periferie e lunghi tratti di marine.

Si distinguono, in genere, gli ambiti rurali e alcuni rioni dei paesi più interni, nella cui struttura formale sono contenute ancora le ragioni essenziali alla sopravvivenza dell'identità degli abitanti.

Il fenomeno, fortemente discusso nel passato, solo di recente sembra essere oggetto di studi concreti da parte degli organismi delegati alla tutela, accanto ai quali sempre più importante diviene il ruolo e l'impegno delle comunità.

In tale ambito, rilevante, comincia ad essere, quindi, l'interesse delle Amministrazioni comunali, che fra tante difficoltà, causate anche dagli indirizzi e dalle "mode" più o meno recenti, si aprono, comunque, a tali letture, impegnandosi a preservare quanto possibile.

Non può sfuggire, a tal proposito, l'interesse che il Governo Regionale (vedere deliberazione n. 44 del 10 febbraio 2011) continua a manifestare sul recupero, la riqualificazione ed il riuso dei centri storici e degli insediamenti storici "minori" con il rispetto dei valori culturali, sociali, storici, architettonici, urbanistici, economici ed ambientali.

Il tutto cercando il conseguimento di risultati che individuino elementi comuni, pur nella diversità di soluzioni, e che tengano conto delle diverse peculiarità, sperimentando strumenti e metodologie innovative, caratterizzate da una forte componente territoriale e da elevate potenzialità di incidenza sui processi di sviluppo socio-economico, con obiettivi a breve ed a lunga scadenza.

Il modello perseguibile è basato sulla possibilità di trasformare i punti di forza del territorio in punti di eccellenza attraverso i quali sviluppare la capacità di godibilità ed attrazione dell'area, soprattutto considerando che esistono diversi

elementi che richiedono di essere utilizzati nel loro complesso e di essere messi a "sistema", partendo proprio dalla dimensione storica, che, sulla base di ricerche ed indagini scientifiche, ci apprestiamo a leggere.

Il procedimento utilizzato ha previsto una duplice direzione: dal generale al particolare, e cioè dall'insieme del contesto al ruolo degli elementi singoli dello stesso; da una dimensione storica ad una situazionale, per analizzare il divenire della tradizione nello sviluppo dell'abitato, sempre più proiettato verso nuove condizioni.

Il lavoro è iniziato con l'analisi delle fonti specifiche di tipo bibliografico ed archivistico, tra cui le cartografie storiche, per poi esaminare, parallelamente a numerose interviste in loco, il contesto paesistico attuale. Sono stati visitati i luoghi, indagando sul rapporto tra insediamento ed ambiente; sono state verificate le diverse tipologie urbane ed architettoniche, esaminando le rispettive funzioni; sono stati studiati i materiali edilizi diversamente assemblati; è stata analizzata la casa ed il suo esterno, indagando sui significati storico-urbanistici ed antropologici del comunitario e del privato, nonché sulle loro connessioni; è stata indagata la dimensione sacrale, relativamente alla protezione simbolica del paesaggio, tra cui il paese e la casa.

Uno spazio singolare è stato dedicato anche alla fotografia che, oltre a dare un effettivo incremento alla ricerca, ha permesso di documentare visivamente un patrimonio custodito per secoli che oggi, però, rischia di perdere irreparabilmente la propria identità.

La realtà interessata è l'intero paesaggio culturale inteso nella sua articolazione e stratificazione storico urbanistico-architettonica ed antropologica, riferita agli ambiti delle comunità insediate, con l'obiettivo di conoscere la cultura materiale del territorio, riferibile non solo al singolo oggetto ma all'intero contesto e dare un contributo a qualsiasi processo volto alla tutela ed al recupero di una parte del Tirreno cosentino, non tanto nell'ottica esasperata dei vincoli, ma di quella di una rivivificazione e di uno sviluppo compatibili, che ne conservino i caratteri storici, legando, cioè, il presente al passato, senza fratture e contraddizioni.

Profilo paesistico, storico ed economico

L'area di studio comprende un tratto suggestivo del medio Tirreno cosentino, coincidente con un ramo dell'Appennino paolano, che dal Passo dello Scalone e dai Cozzi La Limpa e La Penna ad est si apre verso il mare attraverso suggestive vallate fra cui scorrono i torrenti Fontana, Mercadante, Pompa, Sangineto e Soleo.

Il territorio fu abitato sin dai tempi più remoti. Il ritrovamento di alcuni manufatti di selce e quarzite lungo il litorale, più a nord, è comunque testimonianza della fase musteriana.

Altre notizie ci informano della presenza di città greche ed italiche, che a partire dal VII secolo a. C. gestirono importanti traffici su tutta la costa: da *Plaga Sclavorum* e *Blanda* nei pressi probabilmente dell'odierna Praia a Mare, a *Laos* sull'omonimo fiume, *Cerillae* nell'area dell'odierna Cirella, sino a *Clampetia* o

Lampetia identificata con l'attuale Amantea, a conferma di una rilevante ed estesa dinamicità culturale su tutta l'area.

I Romani non diedero molto impulso alla zona, che rimanendo, peraltro, fuori dal percorso della via Popilia, vide ridursi le attenzioni dello Stato. Seguirono le dominazioni bizantina e longobarda ed alla fine del primo millennio cominciarono a verificarsi le prime incursioni saracene.

Con l'avvento dei Normanni inizia il lungo dominio feudale. Il potere fu esercitato dalla famiglia Sangineto, estinta nei Sanseverino, dai Majorana, a cui nel 1625 il feudo fu venduto, e dal 1737 al 1806 dai Firrao.

Negli anni a seguire, finito il tormento della pirateria turchesca con ripetute incursioni, che interessarono tragicamente la costa sino agli inizi del '700 con razzie, saccheggi, incendi, distruzioni, la popolazione rimase fedele ai Borbone.

Dal 1807 fu concessa autonomia amministrativa ed il borgo fu incluso nel governo di Belvedere. Con il decreto del maggio 1811 fu dichiarato Comune.

Vennero, quindi, accolti gli avvenimenti risorgimentali e l'Unità d'Italia, ma sino alla fine del secolo l'area continuava a presentarsi alquanto isolata ed ancora rispondente ad un modo di vivere arcaico. La mancanza di infrastrutture viarie limitava le comunicazioni. I collegamenti erano molto difficili. L'antica strada delle Calabrie, di origine napoleonico-borbonica, che ricalcava il tracciato della consolare via Popilia, attraversava soltanto il versante orientale dei rilievi litoranei con benefici per i soli paesi interni. I percorsi esistenti si snodavano lungo le pareti dei valloni o ai margini dei terrazzamenti discendendo spesso sul greto dei torrenti, che venivano attraversati a guado, per poi risalire sulla sponda opposta; si trattava per lo più di mulattiere percorribili quasi sempre a piedi, a dorso di asini o muli e, più raramente, su carri trainati da buoi.

L'apertura della linea ferrata, che avvenne tra mille difficoltà alla fine dell'800, iniziò a rafforzare la frazione della marina, abitata prevalentemente da pescatori e commercianti. Qualche progresso si ebbe con la costruzione della SS 18 Tirrena inferiore, avvenuta durante anni '30 del secolo scorso, che, nonostante l'andamento tortuosissimo, consentì una certa velocità commerciale. Gli anni che seguirono videro alcune innovazioni: un miglioramento del tracciato collegante l'insediamento con il litorale, sul cui tratto si svilupperanno le frazioni interne Cacciola, San Basile e Brombolo; la modifica al rango di superstrada della stessa Tirrena inferiore, che attraversa il territorio prospiciente il mare.

Nonostante, però, queste rapide trasformazioni abbiano agevolato lo sviluppo di nuovi modelli produttivi, forti sono stati gli squilibri territoriali. Dall'inizio degli anni '70, come si nota dal confronto tra le cartografie della metà del secolo scorso, che individuano il costruito storico identitario, e le recenti aerofotogrammetrie, la costa è stata oggetto di una serrata lottizzazione con una forte speculazione edilizia, volta sia alla realizzazione di attrezzature ricettive alberghiere che di costruzioni residenziali.

A ciò si aggiunge l'adeguamento al nuovo anche nell'abitato primitivo, che, nonostante una certa preservazione per via dell'urbanizzazione costiera, si

riscontra, comunque, nell'uso di forme e materiali moderni – ampliamenti in laterocemento, gronde in lamiera e plastica, infissi in alluminio, tegole in cemento, ampi balconi, zoccolature e pavimentazioni in porfido o cemento, ecc. – tendenti a snaturare la cultura insediativa ed architettonica originaria.

Scomparse, inoltre, le attività degli opifici tradizionali ridotti ad archeologia industriale, nonché la produzione della seta diffusa un tempo nel territorio, si sviluppano, invece, quelle commerciali legate allo scalo ferroviario ed al turismo balneare, ridotte, però, quasi solamente al periodo estivo.

Riguardo altre attività, l'agricoltura, un tempo fiorente e diversificata lungo tutto il versante, grazie alle differenze altimetriche, è in forte decadenza, incapace, peraltro, di essere di supporto alle nuove imprese ed alle attuali esigenze di mercato; resiste stentatamente la coltura dell'ulivo, nonché, nelle aree meno impervie, quella di frutteti, vigneti ed ortaggi. Le aree abbandonate sono in forte aumento. Il pascolo un tempo molto attivo è fortemente ridotto. Sono in forte declino anche le attività marinare di pesca e l'artigianato, praticato soltanto a livello amatoriale.

La cultura insediativa tradizionale

Gli abitati della fascia tirrenica cosentina costituiscono una seriazione insediativa "a catena", che si sviluppa lungo una striscia di terra prospiciente il litorale. Il sistema, presente su diversi tratti territoriali della regione, appartiene alla "tipologia costiera occidentale" caratterizzata da centri posti su punti elevati molto vicini al mare. I paesi sono per lo più allineati lungo il versante scosceso dal quale si distaccano poche unità urbane, che trovandosi su propaggini collinari più esterne, hanno un rapporto immediato con il litorale.

Si tratta, comunque, di un insieme di nuclei urbani diversamente articolato, fondato su un'economia agricola di sussistenza suffragata da limitati scambi. Le origini risalgono al periodo medievale quando la concatenazione di più eventi: il crollo dell'Impero Romano, la crisi delle attività costiere, l'espandersi della malaria, le incursioni saracene, spingono le popolazioni del luogo, integrate anche dai nuovi conquistatori, a scoprire le aree più interne meglio difendibili e maggiormente confacenti ad un'economia agro-pastorale propria della loro tradizione.

L'area si pone, quindi, all'interno di una situazione culturale estremamente variegata, caratterizzata da comunità protostoriche, romano-bizantine, nord-europee ed islamiche che cercano vicendevolmente di imporre il proprio sapere, sia lottando fianco a fianco che, parallelamente, instaurando rapporti umani, commerciali e culturali.

È questa un'importante fase storica che vede, dalla fine del primo millennio, una lenta trasformazione del territorio. Rinasce il processo di urbanizzazione e si registra un decisivo cambiamento dei principi organizzativi degli abitati. Tra gli spazi collinari dell'area sorgono numerose strutture insediative caratterizzate da forme tipologiche primitive tra loro differenziate, conseguenti ad un ambiente

etnografico composito. Si vive principalmente in villaggi (*choria*) e castelli (*kastellia*) arroccati sulla sommità di vette e crinali, su pianori, su fianchi di ripide montagne, risultando spesso planimetricamente molto vicini ma difficilmente collegabili a causa dell'accidentalità del paesaggio.

La disgregazione insediativa e territoriale, già fortemente espressa dall'isolamento fisico, sarà ancora più accentuata dal regime monarchico-feudale dei secoli successivi. Gli insediamenti si troveranno ben presto racchiusi in aree sempre più marginali e, nonostante la loro espansione urbana, lontani dalle nuove produzioni culturali dei grandi centri, manterranno per lunghi secoli le stesse tipologie, nel rispetto prevalentemente della cultura insediativa del passato.

Non si discosta da tale dinamica Sanginetto, che appare formato, di conseguenza, da una combinazione di culture insediative differenti più o meno pronunciate a seconda di quanto l'una sia riuscita a prevalere sull'altra. Si tratta di sistemi di norme e consuetudini, costituiti anche da dimensioni, rapporti tra le abitazioni, usi di materiali, ecc., trasmessi oralmente di generazione in generazione e volta per volta adeguati a tutti gli stimoli ed alle nuove esigenze maturate all'interno di una comunità. La mancanza di precisione, di modularità, di schemi geometrici identifica un particolare tipo di "produzione artigianale" fondata essenzialmente sulla funzionalità del manufatto, che, pur non rientrando in quelli "programmati a tavolino", esprime, lo stesso, una cultura insediativa di antica origine ed esclude la non progettualità della propria urbanistica.

Evitando di stabilire precise date ed innegabili precedenze riguardo prototipi iniziali ai quali poter agganciare le successive produzioni urbane – quando si argomenta su forme e fenomeni così complessi è sempre molto difficile avere delle certezze – si cerca comunque di comprendere il fenomeno nella sua completezza, rifacendosi non solo alle fonti recuperabili ma anche a quanto traspare dalla lettura del tessuto abitativo che, sia pur interessato da numerosi fenomeni sismici ed alluvionali protrattisi nei secoli, ha mantenuto pressoché inalterato i rispettivi caratteri tipologici, nonostante la presenza di forti contaminazioni moderne – negli intonaci, nelle coperture e nelle aperture – che non alterano però l'impianto, più difficile da cancellare.

Orientato a sud, su corti terrazzamenti in forte acclività, l'**abitato storico (1)** è caratterizzato da un'impostazione "a stretto ventaglio", che si diparte da un polo militare, in alto, funzionante nel passato come punto di origine e attrazione urbana, aprendosi a valle attraverso stretti vicoli e percorsi più ampi, quali via Castello, via S. Antonio, via S. Vincenzo, via Chiesa, via Municipio e via Marinella; il tutto intervallato da pochi slarghi, peraltro accidentati, a parte piazza Romana, che per la sua posizione e conformazione si connota come baricentro dell'insediamento.

Il sistema, bordato ad est dalle strade vicinali S. Leonardo e S. Ianni ed a ovest dal vallone Fazano, è raggiunto dalla tortuosa strada comunale Sanginetto Scalo intorno alla quale, in prossimità dell'abitato storico, al di là del ponte ad archi, si articolano costruzioni più recenti.

Oltre al rispetto dell'acclività del sito, di cui l'impianto sembra espressione, con brevi tratti associabili a modelli viari curvilinei, collegati da ripide gradonate, rilevante si presentano numerose casistiche caratterizzate da porzioni di tessuto compatto e irregolare, strade coperte, archi stradali, repentini cambiamenti di direzione, dentellamento degli edifici sui fronti stradali, spigoli smussati, scale esterne, frequenti angolazioni, comunque espressioni di una cultura insediativa di matrice orientale, arabizzante, diffusa più concretamente in altre realtà insediative del Tirreno cosentino, che a Sangineto appare comunque presente, come si desume anche da comuni arabismi e indicazioni della toponomastica.

Forte, in ogni caso, è l'appartenenza dei caratteri tipologici urbani ed architettonici al mondo rurale, che si esplicita con forme tradizionali fortemente condizionate dall'adeguamento esclusivo ai bisogni ed all'essenziale. Le abitazioni sono concepite a misura d'uomo, con pochi elementi architettonici emergenti e, nel complesso – difficilmente esistono singoli edifici e facciate uguali – fanno assumere all'insieme urbano un aspetto decisamente omogeneo, a conferma di una comunanza di risorse materiali e culturali e ad esperienze di vita unitaria.

Numerosi sono i gruppi di case a schiera, mediamente a due o tre livelli, formanti isolati compatti e rigiranti su quattro fronti, composti, di solito, da un'unica fila di abitazioni con pareti laterali in comune e duplice affaccio; rilevanti sono anche i casi di cellule abitative in aderenza muraria con rocce o con un'altra casa che si apre sulla strada parallela.

Una maggiore sgranatura si riscontra progressivamente allontanandosi dal nucleo primitivo, per la presenza di vuoti ineditati che si interpongono fra le strutture, comunque allineate lungo un percorso matrice. Le superfici abitabili, in ogni caso, sono molto ristrette. Il piano terra, un tempo adibito a bottega, deposito o rifugio per gli animali domestici, dà solitamente accesso ai livelli superiori utilizzati come cucina e riposo; frequente è il sottotetto, illuminato con apposite aperture di dimensioni ridotte, in cui spesso trova posto il forno.

Frequenti sono le abitazioni con l'ingresso a quote diverse; il motivo consiste nell'acclività del terreno modellato a terrazze, che consente spesso di evitare l'uso non solo della scala interna ma anche di quella esterna. In conseguenza di ciò alcuni rioni presentano gli ambienti a livello strada ciechi da un lato. Frequenti sono anche i percorsi coperti e, di conseguenza, le strutture abitative organizzate al di sopra di essi. In questo caso la strada acquista una dimensione semi-privata permettendo, al riparo dalle intemperie o dal sole, di svolgere attività che prevedono anche il trasferimento di servizi e ripostigli per le masserie. I piani alti, in ogni caso, raggiungibili dai corpi di fabbrica adiacenti, presentano soluzioni funzionali diversificate.

Più complessa appare la composizione delle unità caratterizzate da scale esterne. Questi elementi, che creano maggior risalto volumetrico rompendo la compattezza e l'uniformità delle abitazioni, appaiono molto variegate nelle soluzioni formali ed esprimono il modello di sviluppo dei moduli abitativi originari, che non si presentano più a dimensione unifamiliare ma su due livelli distinti con altrettante unità abitative composte prevalentemente da ambienti unici polifunzionali.

Diversificato si mostrava l'uso del ballatoio utilizzato come spazio di sosta, di lavoro, di preparazione ed essiccazione di prodotti alimentari, nonché, con le opportune modifiche, come servizio igienico; il sottoscala, invece, risultava quasi sempre occupato da legna, utensili da lavoro o da piccoli animali domestici.

Il tutto si rapporta alla semplicità degli esterni. Le superfici appaiono in questo caso molto semplici, prive di decorazioni particolari, con aperture limitate sia nel numero che nell'ampiezza, soprattutto a livello strada. E' ricorrente, infatti, che le porte d'ingresso, ad uno o due battenti, abbiano sportelli più piccoli, affinché lo spazio retrostante, pur rimanendo protetto, possa ricevere luce ed aria. A parte rare cornici marcapiano, fasce verticali e mostre intono alle aperture, non esistono altri moduli per la scansione degli spazi, che vengono movimentati soltanto dalla plasticità delle scale e di qualche balcone peraltro poco aggettante.

Alquanto simile è l'uso dei materiali costruttivi. Le strutture verticali sono composte prevalentemente da murature di pietra e calce intervallate sporadicamente da ricorsi in laterizio e riempite, negli interstizi, da piccoli pezzi in cotto. Il fango, invece, è riscontrabile solo come legante nelle zone rurali, utilizzato per la costruzione di casolari, per cui è associato rispettivamente a pietrame vario. Gli intonaci sono realizzati con impasti di calce e terriccio ed assumono una tonalità tendente al grigio/beige; raro è l'uso del colore, miscelato all'intonaco o impiegato liquido in superficie.

Riguardo l'utilizzo degli altri materiali: il granito struttura in genere le soglie, i gradini e le piattabande dei balconi; il mattone cotto si riscontra negli archi e nelle volte; il ferro concreta quasi esclusivamente la forgiatura di ringhiere, cancelletti e reggimensole, nonché la chioderia; il legno, oltre che per gli infissi ed i rispettivi architravi, è ancora utilizzato nei solai e nelle coperture e compare sia nell'orditura delle travi e del tavolato che nella composizione dei cordoli perimetrali di collegamento; i pavimenti sono realizzati solitamente in cotto o graniglia; nelle coperture vengono invece impiegate le tegole curve, che, mancando le gronde, sono anche adoperate, in alcuni casi, per la realizzazione, sulle facciate d'ingresso, di canali di scolo posti su mensole in pietra, fisse a sbalzo dal muro.

Poche sono le differenze con i modelli di campagna che rinviano al processo storico in cui si sono formate, ai cambiamenti economici e sociali dei luoghi di cui sono testimonianze, ma soprattutto al modello culturali urbani a cui si è fatto riferimento.

Esiste, comunque, una differenziazione di base tra le unità che caratterizzano tali insediamenti: da un lato le frazioni, composte principalmente da dimore stabili, dall'altro le case sparse aventi invece funzioni prevalentemente temporanee.

I pochi edifici che contraddistinguono le frazioni riproducono fortemente i moduli formali delle entità urbane a cui sono legati culturalmente. Si tratta di nuclei molto meno compatti - recentemente alterati da nuove costruzioni - e più aperti verso la campagna, ma comunque poco differenti nel modo di utilizzare lo spazio ed i materiali. Le strutture, a schiera o isolate, sono prevalentemente a due piani con cucina-deposito al primo livello e camere da letto a quello superiore; nei casi in cui il terraneo era destinato agli animali o a deposito, le altre funzioni venivano

spostate al piano successivo. Numerosi si presentano comunque gli ambienti polifunzionali, sia per la scomposizione dei piani attraverso le scale esterne, che per la presenza di unità ad un solo livello; frequente è anche l'accorpamento di precarie appendici utilizzate come deposito, cantina o per il ricovero degli animali, costituite, in quest'ultimo caso, da semplici tettoie con recinti di materiali vegetali e fango.

Di minore corposità insediativa si presentano, invece, i frammenti di edilizia storica della marina ove, a parte l'isolato Castello del Principe, le poche unità abitative, in parte rimodificate, sino quasi a perdere i tratti identitari, sono sparse intorno alla costruzione militare, alla stazione ed in prossimità della linea di costa.

Diversa è la tipologia delle case sparse. Generalmente isolate, sono costituite da dimore diurne, da ambienti per gli animali o deposito per gli attrezzi, anche se non mancano, ancora oggi, unità abitate da maggio ad ottobre o per l'intero anno. La loro organizzazione, prevede solitamente un solo livello suddiviso in due ambienti, cucina-deposito a cui si uniscono, di solito, il pollaio e la stalla.

A ciò si aggiungono i mulini ed i frantoi a palmento i cui impianti sorgevano lungo i corsi d'acqua prossimi all'abitato, preferibilmente nei punti in cui era possibile convogliare le acque ed ottenere dalle stesse la forza necessaria per far muovere gli ingranaggi, di cui rimangono ruderi sopradici, conservati negli acquedotti arcuati e in frammenti di fabbrica.

I modelli associativi degli insediamenti, in ogni caso, fondano le proprie origini sia nei gruppi familiari (clan) che in quelli relazionati da una stessa attività produttiva. Esistono, così, singole famiglie, nuclei familiari con ampi vincoli di parentela ed infine situazioni caratterizzate da forme aggregative di matrice diversa, che si collocano all'interno di spazi urbani diversificati, comunque corrispondenti nel modello e nella dimensione alle esigenze degli stessi abitanti.

Nonostante tale fenomeno caratterizzi ogni ambito insediativo, ovviamente in maniera meno intensa rispetto al passato, per via di un consistente spopolamento recente, le parti di essi che presentano una maglia urbana più complessa appaiono quelli maggiormente interessati. Contrariamente, infatti, alle maglie regolari, che per la fruibilità delle strade non favoriscono la permanenza di tali rapporti, il tessuto urbano intricato, caratterizzato da numerosi slarghi e pochi assi di attraversamento sembra, viceversa, essere stato composto proprio per agevolare le relazioni interfamiliari.

Nonostante le diversità rispetto al passato, si tratta ancor oggi di ambiti che, grazie all'acclività del sito e all'accidentalità della maglia urbana, hanno potuto mantenere i rispettivi caratteri tipologici, nonché la stessa struttura di vicinato; il tutto rispetto agli spazi pubblici e semiprivati meno protetti, prospicienti unità abitative allineate e facilmente raggiungibili, che sono stati adeguati ai modelli cittadini (asfaltatura o copertura in cemento delle superfici un tempo pedonali o al più utilizzate per il passaggio di cavalcature e carri) ed interessati da altre consuetudini quali l'uso dell'automobile e nuovi servizi; le trasformazioni in quest'ultimo caso sono state ancora più invasive, ed oltre a comportare l'utilizzo di materiali diversi dalla tradizione, hanno determinato abbattimenti di strutture

murarie, l'annullamento fisico di percorsi gradonati in favore di carrabilità molto pendenti, il cambio di destinazione di numerosi vani, con la conseguente alterazione dello schema d'impianto.

Scarsa è, in ogni caso, la presenza delle attività commerciali solitamente allestite lungo le vie principali di recente costruzione maggiormente trafficate da mezzi e persone. I movimenti che vi si svolgono riguardano solamente le attività della casa prospiciente o rari intrattenimenti tra vicini e passanti.

Riguardo i materiali utilizzati per la pavimentazione, oramai quasi ovunque scardinati dal porfido, da nuovi graniti o coperti dal cemento, frequente era l'uso dei ciottoli o delle pietre tagliate, disposte di solito in maniera irregolare.

Il tutto sancito spesso da una forte dimensione sacrale inerente la protezione dell'abitato, da intendere, rispetto alla natura ambigua e minacciosa, come area domestica, perché culturalizzata.

A funzionare come area protetta fu assunto il paese, che divenne il campo dialettico sicuro in cui dispiegare l'esistenza dell'uomo. Il suo polo aggregativo, funzionante anche come punto di riferimento, fu il gruppo chiesa/campanile; strettamente correlate ad esso si ponevano le strutture abitative tendenti più che ad una integrazione collettiva di tipo "residenziale-moderno", ad un uso sacrale dell'ambito urbano.

A ciò si aggiungono altre istituzioni architettoniche sacrali come il calvario che ha significato simbolico di barriera esterna, nonché gli oggetti apotropaici di protezione della casa, luogo rassicurante e delle relazioni, come ferri d'asino o di cavallo, corna di animali, maschere di pietra o terra cotta, drappi e segni rossi, nei punti che mediano il rapporto tra l'esterno e l'interno quali le aperture, in particolare porte, finestre, balconi, comignoli, ma anche i quattro angoli esterni che simbolicamente la racchiudono.

La protezione dello spazio paesano era assicurata anche dalle processioni. I cortei, oltre alla funzione simbolica di ricapitolazione degli ambiti urbani, ribadiscono ancora oggi l'importante nesso tra la comunità e la divinità locale in funzione sia di una protezione contro le avversità che di un discreto andamento dei raccolti.

Le architetture "colte"

Accanto alla dimensione tradizionale, che rappresenta l'espressività più diffusa e rilevante, soprattutto se intesa come sistema organico, assumono comunque grande valenza, nell'ambito di una completa lettura ed interpretazione dell'insediamento, altre tipologie architettoniche, alcune funzionanti nei secoli come punti di origine e di attrazione urbana, aperte a differenti analisi.

Fra le costruzioni aventi un ruolo attrattivo e di genesi urbana, il **Castello (2)**, di origini medievali, ha assunto un'importanza prioritaria. Ubicato in cima al colle che sovrasta il paese, esprime, attraverso i pochi ruderi – in elevato si preserva solamente un tratto murario –, la forza un tempo esercitante sulle valli circostanti, ricapitolando, dall'alto, ancor'oggi, materialmente e simbolicamente, il sistema insediativo storico.

Relativamente ancora alle architetture storiche di difesa, dislocato in posizione decentrata rispetto al nucleo primitivo, in prossimità del litorale, il **Castello del Principe (3)**, di origini angioine, assume un ruolo di rilievo sia in chiave territoriale che storico-architettonica. A pianta quadrilatera, conserva una parte del fossato, le mura perimetrali con arco d'ingresso, le torri cilindriche angolari, un ampio loggiato con arcate a tutto sesto e, all'interno, il cortile delle armi con corpo di guardia, una seconda corte, una chiesetta gentilizia ed altre strutture.

Alquanto marginali al sistema compatto ed intricato del nucleo primitivo, i **palazzotti (4)** compresi fra Piazza Romana e la Chiesa Madre, attraversati da un tratto di percorso coperto, rappresentano le costruzioni civili più rilevanti riconducibili a matrici colte. Gli edifici, alquanto conservati, espressione di modelli d'importazione prevalentemente napoletana, con l'obiettivo innanzitutto di mostrare e celebrare il potere del suo abitatore, si presentano maggiormente ampi e possenti, rispetto alle piccole case di matrice popolare, ma anche calcolati nella forma e nel ritmo delle aperture nonché ideati ad essere punti di riferimento civile dell'intero territorio di pertinenza. Esplicito è il classicismo sette-ottocentesco, traslato in alcuni casi, con semplificazioni, sino alla prima metà del '900, evidente, oltre che in pronunciati scaloni, nelle decorazioni di facciata, lesene, cornici, fasce orizzontali, balconi meglio forgiati, comunque mai esaltati se non nelle tipologie dei portali.

Diversa è la realtà di **Villa Giunti (5)**, alla Marina, che, rientrando nelle tipologie aristocratiche classicheggianti, è caratterizzata da una doppia scalinata antistante un portico ad archi su colonne, al di sopra del quale è posto un terrazzo con inferriata lavorata.

Completano le emergenze architettoniche gli edifici religiosi, da sempre poli di gravitazione urbana, sia nelle forme colte che tradizionali, nonché importanti punti di riferimento a livello territoriale, custodi di opere pittoriche, sculture in legno, decorazioni in gesso ed altre preziosità.

Strutturata nell'edificato storico, nel punto in cui Via Chiesa si amplia, la **Matrice di Santa Maria della Neve (6)**, di presunte origini cinquecentesche, è composta da due navate, una in asse all'altare, fra cui si interpone un arco maggiore, ed un'altra destra, più piccola, separata da arcate. La struttura che emerge dal contesto urbano con una torre campanaria e una cupoletta maiolicata, presenta un frontespizio dalle linee semplici, a capanna, un portale gotico in pietra tufacea, anticipato da una corta scalinata e sovrastato da un orologio.

Di minore enfasi strutturale e stilistico-decorativa si pone, più in basso, la **Chiesa di San Giuseppe (7)**, sull'omonima via, a navata unica, con fronte a capanna, scandita da un semplice portale a tutto sesto con in asse una piccola apertura e più in alto un campanileto a vela.

In posizione più decentrata, ad est dell'apice insediativo, la **Chiesa di San Francesco (8)**, anticamente appartenente al complesso monastico di San Francesco d'Assisi, e la più recente **Chiesetta della Madonna del Carmine (9)**, di matrice popolare, con campanileto a vela, sacralizzano una parte del territorio poco abitato.

Slegata, invece, dal contesto urbano, l'antica **Cappella di San Michele (10)**, alla Marina, appartenente alla famiglia Giunti è contigua all'omonima villa.

Brevi conclusioni

L'insediamento, nella sua diversa articolazione, salvo poche espressioni popolari e in maggior numero colte, ha poco mantenuto i caratteri primitivi architettonici, alterati da modernità sui prospetti e sulle coperture, che, si ritiene, non abbiano migliorato neanche le qualità antisismiche, comunque fortemente precarie sui complessi originari.

Tale degrado materico riguarda anche numerosi tratti di percorsi, interessati da annullamenti di gradonate, rimasti autentici, però, nell'andamento e nell'articolazione.

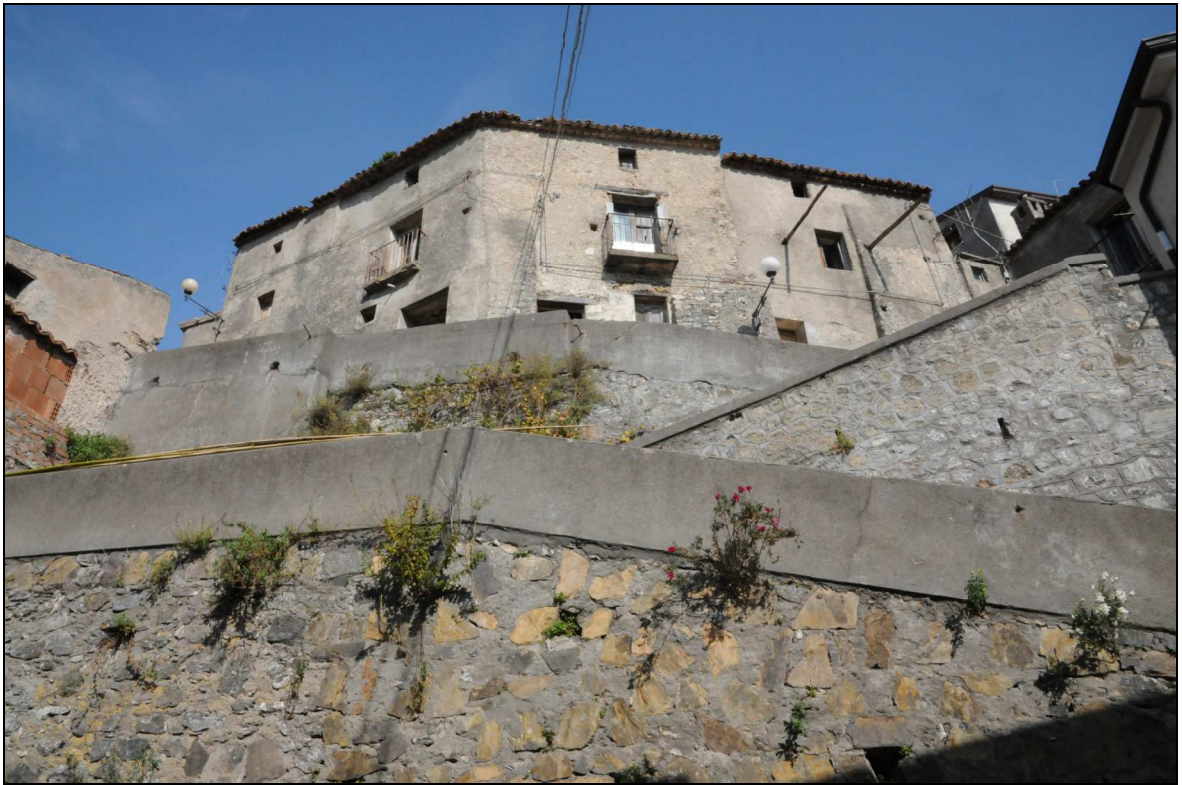
Nel complesso, sono, conservate le maglie urbane identitarie, cioè i sistemi organizzativo-aggregativi delle costruzioni storiche, coincidenti con l'edificato riportato nelle planimetrie al 10.000 degli anni '50, utile a definire i limiti del Centro storico, sia per una tutela d'impianto e delle singolarità mantenute, sia per un ripristino, ove possibile, di quelle architetture piene (edifici) e vuote (strade) alterate.



Odierna immagine panoramica da sud ovest e vista dal castello sull'abitato antico.



Tratti del nucleo primitivo compatto.



Acclività e terrazzamenti in pietra.



Tratti del nucleo primitivo compatto.



Architettura tradizionale.



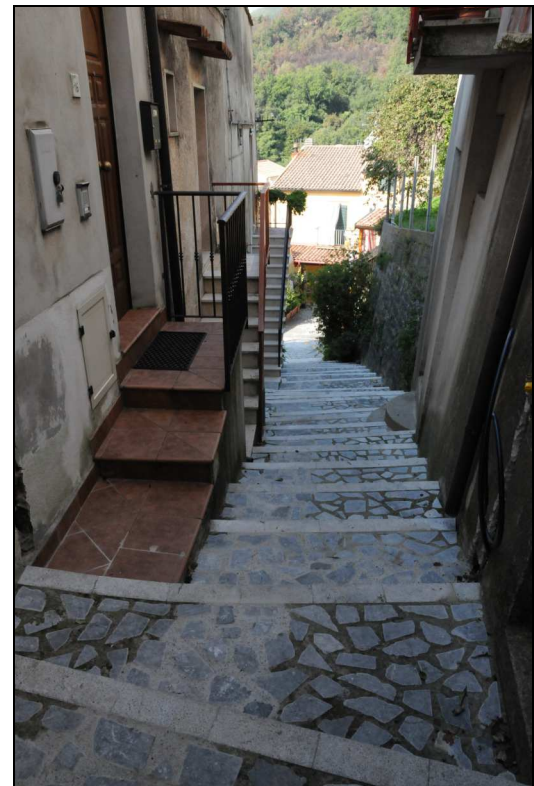
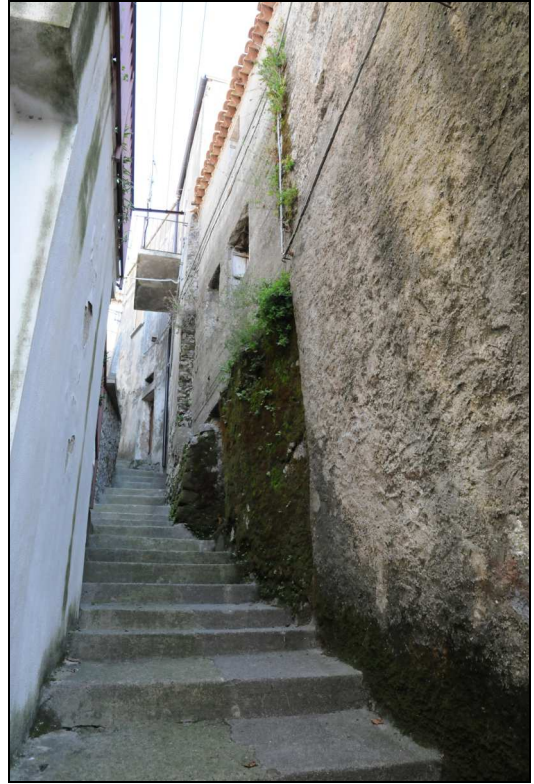
Gradonata, abitazione tradizionale ed arco stradale.



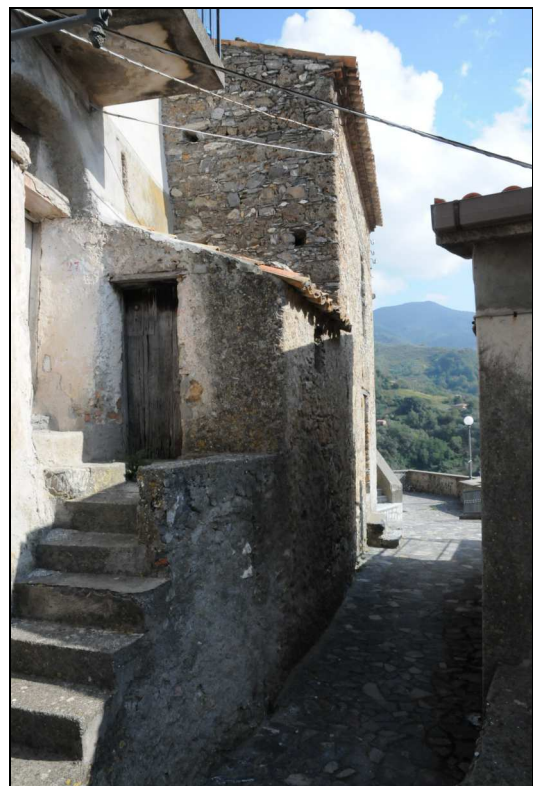
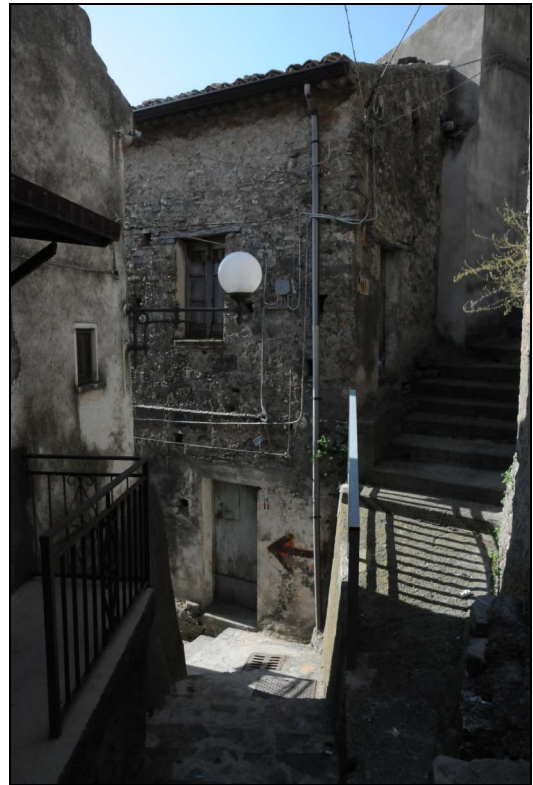
Arco stradale.



Strutture arcuate e percorsi coperti.



Gradonate.



Gradonate e percorsi in acclività.



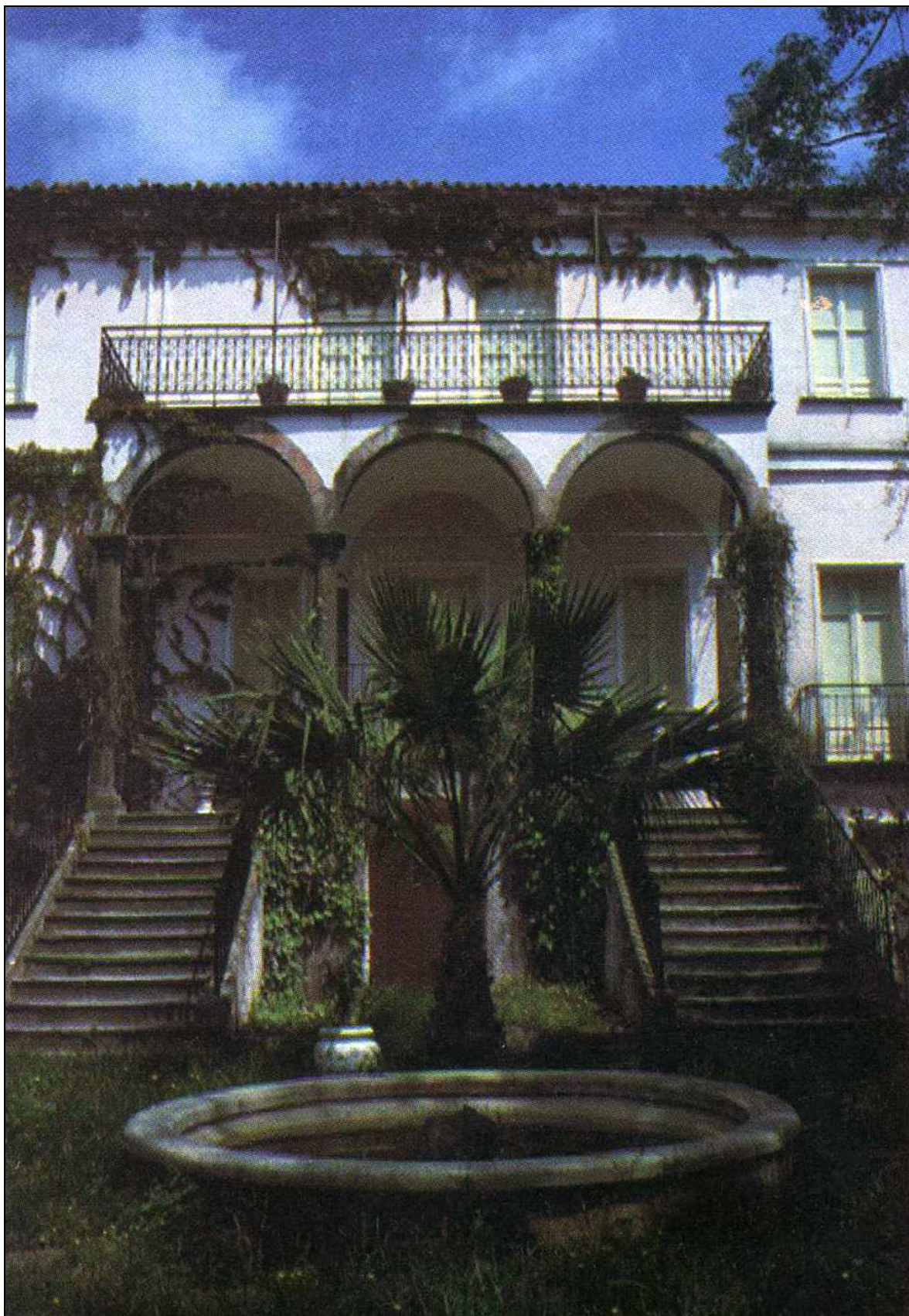
Ruderi del castello.



Il castello del Principe.



Architetture aristocratiche e portali.



Particolare di Villa Giunti.



La chiesa di Santa Maria della Neve.



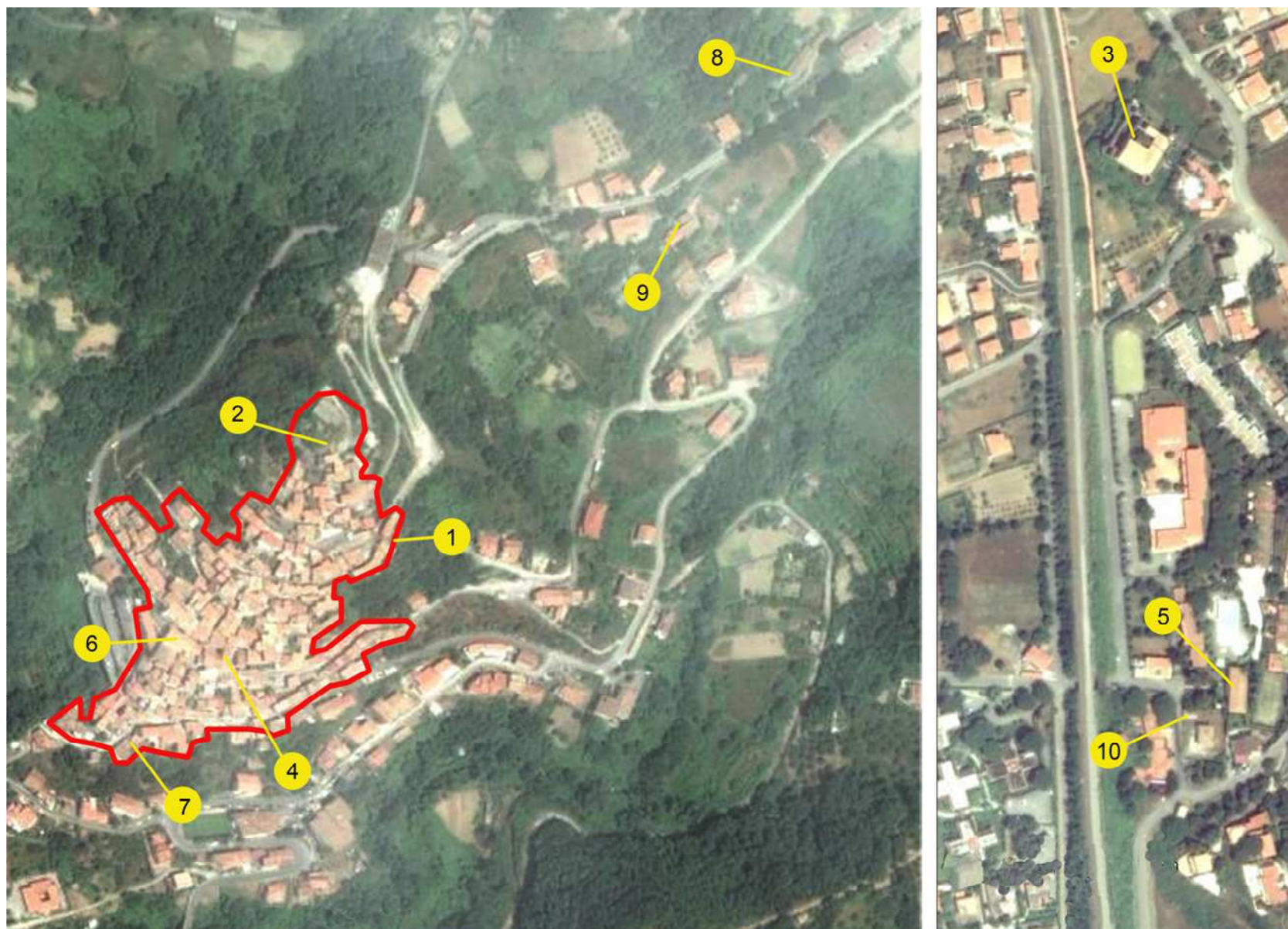
Santa Maria della Neve: interni; tratti della cupola e della torre campanaria.



Chiese di S. Giuseppe, S. Francesco, del Carmine e di S. Michele.



Murature tradizionali. Casa di campagna.



Planimetria del costruito storico e delle emergenze architettoniche.